

Digitale, l'università tenta il salto di qualità

DAL POLIMI A TRENTO E TORINO DALLA SAPIENZA A CA' FOSCARI E ALLA FEDERICO II DI NAPOLI IL VENTAGLIO DEI PERCORSI MIRATI SULL'INNOVAZIONE SI STA ALLARGANDO CON EFFETTI DIRETTI SULLE LOGICHE DELLA FORMAZIONE NEGLI ATENEI

Andrea Frollà

Milano

Le Università italiane hanno la grande occasione di mettersi alla testa della quarta rivoluzione industriale ed è una di quelle occasioni che può cambiare corsi e ricorsi di intere generazioni. Ogni mese, se non ogni settimana, arrivano puntuali le rilevazioni delle società di analisi, delle istituzioni internazionali e di altri enti che ci ricordano quanto bassa sia la quota di laureati sfornati dai nostri atenei, quanto sia alta quella di chi non riesce a dare un seguito professionale al percorso, o ancora quanto insufficiente sia quella dei laureati in discipline scientifiche e informatiche. E almeno per un altro po' di tempo leggeremo pagelle segnate di rosso. Non per una questione di scarso impegno, semplicemente perché l'evoluzione digitale della formazione (specie in un sistema am-

pio come quello universitario) richiede un orizzonte di medio-lungo periodo. Tra una bocciatura e l'altra, l'ecosistema universitario italiano sta lavorando a un salto di qualità e alcune iniziative lasciano buone sensazioni.

Milano, Torino, Roma, Napoli, Trento, Bologna. Negli ultimi anni, e in particolare negli ultimi mesi, sono proliferati i corsi triennali, le lauree magistrali e i master dedicati alle nuove frontiere dell'economia digitale: tecnologie Ict, data science, digital marketing, automazione, management 4.0, meccatronica e altri ambiti. La voglia di mettersi sull'onda della rivoluzione digitale sta innescando una competizione virtuosa tra gli atenei, desiderosi di accaparrarsi i migliori talenti da consegnare al mercato del lavoro.

Dall'Università di Trento al Politecnico di Milano, dall'Università di Torino alla Sapienza di Roma, dalla Ca' Foscari di Venezia alla Federico II di Napoli, il ventaglio dei percorsi focalizzati sull'innovazione si sta allargando con effetti diretti sulle logiche della formazione universitaria. Tra questi spicca la maggiore integrazione fra discipline diverse e distanti (solo apparentemente). Ad esempio, in un corso di Data science si studia

di tutto dall'economia all'intelligenza artificiale.

Ma non si tratta di attivare un corso e stare a posto per qualche anno. Rettori e docenti sono consapevoli che la rivoluzione 4.0 si sta propagando a una velocità che non ha nulla a che vedere con quella delle rivoluzioni precedenti. E se aziende e PA devono saper stare ai continui cambi di passo dell'innovazione digitale, altrettanto devono saper fare le Università chiamate a formare menti e talenti resilienti. Una necessità perché non sappiamo con certezza quali saranno i lavori del futuro, finora ne abbiamo individuato solo qualcuno. Di quanti specialisti delle nanotecnologie, quelli che qualcuno ha già ribattezzato "nanomedici", ci sarà bisogno nei nostri ospedali? Siamo sicuri che decine di migliaia di blockchain expert, data protection officer e altre figure avranno mercato anche tra 25 anni? Nasceranno davvero professioni come il broker del tempo, l'etico dell'AI o il consulente dei viaggi spaziali? Domande lecite e affascinanti, ma da lasciare per ora agli amanti della profezia.

In questo contesto di profonda incertezza, che senza dubbio non aiuta i giovani a capire dove andare, le Università possono assumere un ruolo di guida sicura verso mari mossi ma governabili. A chi ha in mano il futuro dei ragazzi e delle ragazze, che in fondo è il futuro di un Paese, è giusto chiedere un'assunzione di responsabilità inedita di fronte a uno scenario inedito.

Egli atenei italiani, nonostante i limiti strutturali, i ritardi storici e altri freni, sembrano aver fatto propria questa sfida con uno spirito di collaborazione positivo. Soprattutto con le aziende che, cercando competenze come fossero diamanti, sono sempre più coinvolte nei corsi sotto forma di supporto didattico, formativo, borse di studio e placement. Uno spirito di squadra rispettoso delle relative peculiarità a cui non guasterebbe una maggiore attenzione politica. Sotto questo punto di vista, c'è da coltivare la speranza che inizi presto una discussione seria sul futuro delle nuove generazioni. Sarebbe già qualcosa. Poco, ma un inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'offerta agli studenti italiani si sta arricchendo di corsi di laurea che mettono al centro digitale e innovazione

